

## Riprendiamoci la realtà

Esiste, la realtà? La domanda, oggi, non è banale. Chiedetelo a un ragazzino davanti alla playstation, e dirà che sì, la realtà è quella del video. O al protagonista di Reality, il film di Garrone, convinto che un grillo sul muro sia una spia del Grande Fratello. Cosa sia la realtà, in ogni caso, se lo chiedono anche i filosofi, e certo non da ora. La novità, però, è che dopo un paio di decenni in cui il pensiero ha fatto prevalere l'interpretazione su ogni «verità» oggettiva, oggi è in atto quantomeno l'ipotesi di una svolta. Parola d'ordine: ritorniamo alle cose. Alla «verità», che si può sperimentare tutti i giorni per il solo fatto di vivere e che nessun pensiero potrà mai far finta che non ci sia. A lanciare il sasso nello stagno è stato Maurizio Ferraris, oggi a "Leggere per non dimenticare" con il suo Manifesto del nuovo realismo, e con (curato anche da Mario De Caro) Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione (ore 17.30, Biblioteca delle Oblate, partecipano Stefano Poggi e Armando Massarenti), nonché prossimo relatore al convegno Il corpo e la rete (vedi pagina accanto), tema: il web come «realtà aumentata». Professor Ferraris, parlare di realtà e verità in un'epoca in cui è sempre più difficile distinguere il reale dal virtuale, non rischia di risultare incomprensibile? «Perché? La recente crisi economica è stata chiaramente causata da persone che hanno creduto di poter fare a meno di distinguere fra reale e virtuale. E' chiaro che chi ha speculato sui derivati faceva come se che la realtà non esistesse, o che non avrebbe opposto resistenza. Il che ovviamente non ha cancellato la realtà, come abbiamo visto». Un antidoto contro le spericolatezze finanziarie, e non solo. «E' evidente che noi abbiamo bisogno della realtà, non fosse altro che perché quando si crede di poterne fare a meno se ne pagano le conseguenze». Ma che cosa si intende per realtà? «Nessuno mai ci chiederà che cosa è la realtà, né mai avremo bisogno che qualcuno ce lo spieghi. Per l'ovvio motivo che noi tutti ci muoviamo nella realtà, tranne quando, per motivi buoni o cattivi, decidiamo di far come se la realtà non esistesse. Il che si può fare, ma poi si paga. Anzi, come è accaduto con le crisi delle banche, spesso sono gli altri a pagarlo». Si potrà, per lo meno, tentare di definire quell'atteggiamento del pensiero a cui lei, con altri, ha dato la definizione di realismo? «Il realismo non è, ovviamente, una teoria secondo cui la realtà esiste, bensì un atteggiamento critico nei confronti delle teorie secondo le quali la realtà non esiste, è costruita soltanto dai nostri schemi concettuali o da quello che ci avviene nella testa. Andate per la maggiore negli ultimi vent'anni, per motivi anche nobili e importanti, ma che io ritengo infondati». Ammetterà che c'è stata qualche ragione concreta, diciamo pure reale, per cui questo è avvenuto... «La congiunzione di due aspetti. Da un lato, la filosofia ha scontato un senso di inferiorità nei confronti della scienza, ponendosi come pensiero della parzialità, della critica, dello scetticismo, e non più, come in passato, della totalità. Per questo si è parlato di crisi, e addirittura di morte, della filosofia. E da qui a dire che la realtà è pura illusione, il passo è breve. Dall'altro, l'economia si è trasformata, dalle fabbriche si è passati a computer e chip che regolano la sorte della gente, il che di nuovo dà l'idea che la realtà non esista. Poi però le persone hanno continuato a dover schivare un'auto per non finirci sotto, e anzi, il mondo è ancora più pesante e angosciante, le persone si sentono più sfruttate, anche quando sono disoccupate, e tutti noi diciamo di non aver mai lavorato così tanto, anche solo a causa del nostro telefonino». Dunque, quali sono le ragioni per cui oggi si può tornare a parlare di realtà senza essere smentiti? «Realismo significa assumere che ci siano certe parti della realtà che non dipendono dal pensiero e certe altre che ne dipendono. Le montagne sulla Luna o i dinosauri non sono frutto del pensiero, il fatto che esistano i Bot, sì. Realismo è chiedere alla filosofia di muoversi mettendo

insieme la conoscenza del mondo che facciamo attraverso la scienza, e l'esperienza che facciamo tutti i giorni, con il nostro senso comune». Tener conto di tutto questo, insomma, lei dice, sarebbe un antidoto contro le derive della fiction e del reality? «La manipolazione è sempre opera di chi sa benissimo cosa sia la realtà, ma cerca di convincere gli altri che è un'altra cosa. Dei forti contro i deboli. E' qui che nascono i reality, come i populismi, vecchi e nuovi. Guai a pensare che le regole, la realtà oggettiva, nuocciano ai deboli. Al contrario: è la realtà, l'unica tutela contro i forti». © RIPRODUZIONE RISERVATA «IL WEB è un posto estremamente motivante per gli studenti L' APPUNTAMENTO All' incontro di oggi alle 17.30 presso la Biblioteca delle Oblate partecipano Stefano Poggi e Armando Massarenti in quanto coinvolge saperi e abilità di diversa natura - spiega Paolo Francesco Balboni, linguista di Ca' Foscari a Venezia - favorisce una co-costruzione di conoscenze». La Rete mette insieme, comunica in maniera dinamica e a volte anche frenetica, dà vita a una nuova cultura senza frontiere, una cultura che mescola parole scritte e filmati. Tre giorni di incontri e dibattiti con filosofi, sociologi, esperti di media e comunicazione, tutti insieme a Firenze per confrontarsi su «Il corpo e la rete», sottotitolo: «Strumenti di apprendimento interculturale». Il convegno internazionale si aprirà il 28 febbraio nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio (ore 15). L'appuntamento è organizzato da Intercultura, cioè dalla Fondazione bandiera di un sapere cosmopolita. Come cambiano questi viaggi nelle scuole del mondo, come il web entra negli scambi culturali? Come vivono in Cina, in Thailandia, in Russia, in Australia o in Nuova Zelanda i nostri studenti? «La Rete accorcia le distanze, chi va all'estero si collega ai social network e resta in diretta con gli amici di casa, anzi un po' è come se restasse anche a casa - riprende Ruffini - Ci sono molte posizioni e molte discussioni sull'uso che i giovani fanno della Rete, noi non vogliamo mettere gli uni contro gli altri, ma aprirci a una discussione, per questo abbiamo invitato 35 esperti». Sociologi, linguisti, filosofi, studiosi di media e dei tanti linguaggi della comunicazione. Ricercatori provenienti dalle maggiori università e centri di studio. Oltre trecento i partecipanti ai forum e agli workshop. «Essere presenti on line significa nel contesto dell'Internet attuale, sviluppare un complesso di strategie che permettono di mettere in scena il corpo, l'identità e la socialità degli utilizzatori di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Dal più semplice smiley agli avatar in 3D più sofisticati» si legge nella nota introduttiva di Antonio Casilli, professore associato di Digital Humanities al Paris Institute of Technology che parlerà del passaggio dalla tecnologia del sé alla tecnologia del noi. Tra i relatori segnaliamo: David Buckingham, Susanna Mantovani, Maurizio Ferraris, Gianni Marconato, Li-Ching Ho, Derrick de Kerckove, Paige Ware, Nicolas Geeraert e diversi altri. Info su: [www.fondazioneintercultura.org](http://www.fondazioneintercultura.org) © RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA CRISTINA CARRATÙ

20 febbraio 2013 sez.Firenze